

La famiglia nel piano di Dio

Marco 10,2-16

²Alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, gli domandavano se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. ³Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». ⁴Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla». ⁵Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. ⁶Ma dall'inizio della creazione *li fece maschio e femmina*; ⁷*per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie* ⁸*e i due diventeranno una carne sola*. Così non sono più due, ma una sola carne. ⁹Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto». ¹⁰A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. ¹¹E disse loro: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; ¹²e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio».

¹³Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. ¹⁴Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. ¹⁵In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso». ¹⁶E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro.

Questo testo si situa nella sezione del [vangelo di Marco](#) in cui l'evangelista mette a fuoco l'identità di Gesù nella prospettiva della sua imminente morte e risurrezione che egli predice per ben tre volte, indicando al tempo stesso le esigenze della sequela (8,27–10,52). Gesù ha fatto il secondo annuncio di questi eventi (cfr. 9,30-32) e ne ha indicato il senso mediante alcune istruzioni date ai discepoli (cfr. 9,33-50). Dopo di esse l'evangelista riporta nel c. 10 l'insegnamento di Gesù riguardante la sequela come si configura in alcune situazioni di vita. Lo sfondo è sempre quello della sua imminente passione, morte e risurrezione, che Gesù preannunzia per la terza volta in 10,33. Le prime due ammonizioni, riportate nel brano liturgico, riguardano rispettivamente la vita di coppia (vv. 2-12) e il rapporto con i bambini (vv. 13-16).

Il brano è introdotto da una indicazione geografica e da un accenno alla situazione. Gesù non si trova più in Galilea (cfr. 9,30), ma in Giudea e oltre il Giordano: questi dati contraddittori non sono sufficienti per ricostruire il suo itinerario, ma segnalano ancora una volta la presenza di Gesù fuori della Palestina, nella regione ad oriente del Giordano (Perea). Improvvisamente riappare la folla, la quale però non gioca più un ruolo determinante (cfr. v. 1). Il brano riguardante il matrimonio si divide in due parti: dibattito con i farisei (vv. 2-9); ulteriori precisazioni (vv. 10-12).

I farisei si presentano a Gesù con il chiaro intento di metterlo alla prova e gli pongono questa domanda: «È lecito a un marito ripudiare la propria moglie?» (v. 2). Secondo la legislazione biblica era lecito al marito allontanare la propria moglie nel caso avesse trovato in lei «qualcosa di vergognoso» (*erwat dabar*, lett. «una cosa di nudità»); egli però doveva darle un documento di divorzio (cfr. Dt 24,1-4), in forza del quale ella poteva unirsi a un altro uomo senza essere considerata adultera. Lo stesso diritto non era consentito alla moglie nei confronti del marito. È importante notare che il ripudio non è la stessa cosa del «divorzio» ma è un gesto unilaterale del marito che scaccia la propria moglie. Ciò aveva per lei pesanti conseguenze di carattere sociale, perché la moglie ripudiata perdeva la protezione del marito ed era soggetta a violenze e vessazioni. Alcuni rabbini, con a capo Shammai, ritenevano che l'espressione «qualcosa di vergognoso» si riferisse soltanto all'adulterio della donna, mentre altri, della scuola di Hillel, vi includevano qualunque cosa che nella moglie non fosse gradita al marito. È dunque chiaro che i farisei chiedevano a Gesù di pronunziarsi non tanto sulla liceità del ripudio in quanto tale, cosa che era largamente acquisita, ma sull'entità delle cause che lo rendevano possibile: in altre parole volevano sapere se stava dalla parte di Hillel o da quella di

Shammai. Questa interpretazione trova riscontro nel passo parallelo di Matteo, dove i farisei chiedono a Gesù: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie *per qualsiasi motivo?*» (Mt 19,3). Marco invece, che scrive per una comunità della diaspora, riporta la domanda rivolta a Gesù come una questione riguardante la liceità del ripudio in quanto tale, a prescindere dalle motivazioni.

Per tutta risposta Gesù chiede «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». Essi rispondono: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla» (vv. 3-4). È chiaro che essi si ispirano alla prescrizione di Dt 24,1. Gesù allora soggiunge: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma» (v. 5). L'autore di questa disposizione non è dunque Dio, ma Mosè, il quale ha permesso ciò non perché fosse buono e gradito a Dio, ma per la loro «durezza di cuore» (*sklêrokardia*). Questa espressione, usata dai profeti e dallo stesso Marco nei confronti dei discepoli (cfr. Ez 36,26; Mc 16,14.52; 8,17), indica la ribellione a Dio e l'infedeltà nei suoi confronti. Mosè dunque ha permesso il ripudio come minor male, cioè per evitare le conseguenze devastanti di una convivenza all'insegna dell'intolleranza reciproca. Poi dà la sua soluzione: «Ma dall'inizio della creazione li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola» (6b-8a). Al testo del Deuteronomio, che riporta le parole di Mosè, egli contrappone due passi, che si trovano anch'essi nella Torah di Mosè (Pentateuco), nei quali Dio stesso esprime la sua volontà molto prima che fosse emanata la disposizione mosaica. Il primo di essi è ricavato dal primo racconto della creazione e l'altro dal secondo. Dio ha creato l'uomo e la donna come due esseri uguali e complementari (Gn 1,27) e li ha chiamati ad unirsi in modo talmente pieno da formare quasi un'unica persona (carne) (Gn 2,24).

Dai questi due testi della Torah Gesù ricava questa conclusione: «Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto» (vv. 8b-9). In tal modo egli sottolinea che, in realtà, secondo il piano originario di Dio, l'uomo e la donna sono chiamati a raggiungere nel matrimonio un'unione totale. Perciò conclude che l'uomo non può separare ciò che Dio ha unito. Così facendo Gesù va oltre il significato letterale dei due testi citati, che non si riferiscono a un'unione *per sempre*, ed esclude il ripudio in ogni caso, proibendo così un'usanza che ledeva gravemente la dignità della donna. Il ripudio non può dunque essere accolto nel regno di Dio, la cui venuta era ritenuta imminente.

Mediante l'espedito della spiegazione data in privato, l'evangelista inserisce un altro detto in cui si precisa: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio» (vv. 10-12). In questo detto si sottolinea che l'uomo commette adulterio verso la propria moglie solo se, dopo averla ripudiata, si risposa. Si suppone dunque che in certi casi la separazione è inevitabile, ma non è permesso un secondo matrimonio a chi ripudia la propria moglie: il ripudio quindi non è solo un'offesa a Dio ma in primo luogo un crimine «verso» la propria moglie. Inoltre nel brano si afferma che la stessa regola vale sia per l'uomo che per la donna. Uomo e donna sono su un piano di parità: questa precisazione era opportuna in una società, come quella romana, in cui anche le donne avevano la facoltà di separarsi dal marito. Questa precisazione di Marco riflette la posizione espressa da Paolo (cfr. 1Cor 7,10).

La discussione sul divorzio lascia il posto a un'altra scena riguardante il rapporto di Gesù con i bambini: «Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono» (v. 13). Nell'antichità i bambini non ricevevano certo tutte le attenzioni che vengono riservate loro nella società moderna, ma erano trattati con durezza. Essi erano veramente gli ultimi degli ultimi. Chi li presenta a Gesù erano certamente le madri che avevano con loro quell'atteggiamento di amore a cui si accenna in alcuni testi biblici (Sal 131,2; Is 66,13). L'atteggiamento piuttosto rude dei discepoli è comprensibile da parte di persone che avevano appena discusso chi di loro fosse il più grande (cfr. Mc 9,34). Gesù si

indigna per questa loro reazione e dice: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio» (v. 14). Precedentemente con l'attenzione verso i bambini Gesù voleva raccomandare ai discepoli l'umiltà e la rinuncia ai posti d'onore e di potere (cfr. 9,37). Qui invece i bambini sono accolti da lui perché solo a chi è come loro è riservato il regno di Dio. Secondo la tradizione biblica, il bambino è immagine di colui che si abbandona completamente a Dio (cfr. Sal 131) e in genere di chi non accampa diritti o pretese.

A questo punto l'evangelista inserisce un altro detto che riprende lo stesso concetto: «In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso» (v. 15). Il Regno è un dono gratuito, che non presuppone un merito personale, ma esige la disponibilità ad accettarlo. Per questo ancora una volta il comportamento di un bambino deve servire come esempio a chi desidera entrare nel regno di Dio. E, per esprimere meglio il suo pensiero, Gesù compie verso i bambini quei gesti che le madri si aspettavano da lui: li prende tra le braccia, li benedice e impone le mani su di loro (v. 16). Nel contesto dell'imminente passione di Gesù, l'accoglienza dei bambini rappresenta la negazione di ogni ricorso alla violenza per preparare la venuta del regno di Dio.

Nel testo riguardante il matrimonio Gesù propone ai discepoli una scelta radicale, come aveva fatto anche in altri campi, in vista della venuta ormai imminente del regno di Dio. Inoltre egli non parla di divorzio, così come è inteso oggi, ma del ripudio, visto come un'offesa alla dignità della donna, che già il profeta Malachia aveva stigmatizzato (Ml 2,14-16). Gesù non voleva dunque imporre una regola più severa di quella che era ammessa nella società dell'epoca e tanto meno esprimere una visione del matrimonio ispirata alla «legge naturale», ma piuttosto propone una meta a cui tendere in vista del regno di Dio. L'aggiunta di Marco segnala che, nella vita pratica delle prime comunità cristiane, l'insegnamento di Gesù, preso alla lettera, creava delle difficoltà. A esse l'evangelista risponde suggerendo che, almeno in certi casi, ci sia la possibilità di separarsi, anche se non di risposarsi, ed estendendo le parole di Gesù anche alle donne. Ma così facendo apre la strada a un'interpretazione legalistica dell'insegnamento di Gesù. L'atteggiamento di Gesù verso i bambini, rompendo con gli schemi del tempo, mette in luce soprattutto l'umiltà e la non violenza richieste a chi vuole seguirlo sul cammino della croce.